

Criteri per distinguere evolutivamente il piano dell'umano:

- 1) capacità di progetto e di operatività, cioè di realizzazione del progetto;
- 2) capacità simbolica: produzione segnica e significazione simbolica;
- 3) riflessività: capacità di sapere quel che si fa e chi si è.

Con l'imitazione l'altro della relazione viene capito come agente intenzionale e da qui la possibilità di rovesciare il rapporto pensandosi come se stesso agente intenzionale, così si produce il pensiero simbolico.

Quando il filosofo greco Aristotele si interrogò su cosa fosse essenzialmente l'uomo, trovò due definizioni che sarebbero diventate dei monumenti nella storia del pensiero occidentale:

1) l'uomo è innanzitutto *zoon politikòn*, cioè un *animale sociale*, destinato ad adattarsi, per poter sopravvivere, ad una vita all'interno di ordinamenti politici di qualche tipo; o meglio l'uomo è un "*animale da polis*", come l'ape è un animale da alveare, essendo la città definita come "perfetta" dal filosofo per l'essere umano, poiché comunità autosufficiente e autonoma sul piano politico.

2) in secondo luogo l'uomo viene definito come un *animale dotato di parola*, l'unico che si conosca: *zoon logon echòn*, mentre gli altri esseri viventi hanno solo la voce che "indica quel che è doloroso e gioioso".

Questi due aspetti costitutivi dell'essere umano non sono certo svincolati tra loro ma dipendono fortemente l'uno dall'altro: è il *linguaggio che permette la costruzione e il mantenimento del gruppo attraverso la comunicazione ed è nell'interazione, nello scambio reciproco, che la parola ha potuto in qualche modo nascere e svilupparsi.*

Linguaggio e società procedono cioè parallelamente influenzandosi in modo reciproco da quando l'uomo può essere definito tale.